

## Beni culturali. Alle biblioteche fondi per 8 milioni Franceschini: «Lavoro poco visibile ma importantissimo»

«Un lavoro poco visibile ma importantissimo, che va valorizzato perché mantiene viva la memoria di un patrimonio unico al mondo»: con queste parole il ministro dei Beni culturali Dario Franceschini ha annunciato lo stanziamento di 8 milioni di euro a favore di biblioteche e archivi, oltre che di altri istituti del dicastero. Un provvedimento che fa seguito al dibattito suscitato dalla paventata penalizzazione del settore bibliotecario e archivistico nell'ambito della riforma del Mibact varata nel luglio 2014. Nello specifico, i beneficiari degli incrementi proposti per la legge di assestamento di bi-

lancio nell'anno in corso sono l'Istituto superiore per la Conservazione e il restauro (+700mila euro), l'Istituto centrale per il Catalogo e la documentazione (+150mila), l'Istituto per il Restauro e la conservazione del patrimonio archivistico e librario (+160mila), l'Opificio delle Pietre dure (+700mila), l'Istituto centrale per il Catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (+100mila), l'Istituto centrale per i Beni sonori e audiovisivi (+150mila), la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze (+750mila) e la Nazionale centrale di Roma (+200mila). Ad altri archivi e biblioteche sono destinati 2 milioni e 500mila euro.

## Musei. A Salò nasce il MuSa per raccontare i protagonisti della città, dal liutaio Gasparo a D'Annunzio e Mussolini

Ora è una moda, tra i musei, trovare l'acronimo più ammucante. E Salò ha avuto tutto sommato vita facile con questo «MuSa» - Museo di Salò, appunto - che è stato inaugurato ieri per ripercorrere le tappe della lunga e importante storia della città gardesana. Posta nel centro storico, nel complesso di Santa Giustina, con un allestimento curato dall'architetto Giovanni Tortelli, la nuova istituzione accoglie collezioni suggestive e ben diverse tra loro: si va dalla Civica Raccolta del Disegno (oltre 600 opere dei più importanti artisti italiani del Novecento) alla sezione dedicata al liutaio Gaspa-

ro da Salò, cui si attribuisce l'invenzione del violino; dai codici miniati provenienti dalla pieve di Santa Maria Annunziata alla collezione di preparati anatomici tardo-settecenteschi di Giovan Battista Rini. Una torre del complesso ospita poi l'Osservatorio meteorologico del XIX secolo e naturalmente una parte del museo riguarda anche i protagonisti locali della grande storia: Giuseppe Zanardelli, che guidò la sinistra liberale dopo l'unità, ma soprattutto il «vate» Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini, che proprio a Salò intitolò la Repubblica Sociale con cui concluse la sua parabola politica. Per altre informazioni: [www.museodisalò.it](http://www.museodisalò.it)

## Intervista. A Ground Zero ha progettato la nuova cappella ortodossa: solo marmo chiaro e luce. Parla l'archistar spagnolo

# CALATRAVA

## La chiesa è bianca

LEONARDO SERVADIO  
BOSE

«G»ioco armonioso di volumi: così lo scultore Auguste Rodin descriveva l'architettura. E Le Corbusier, continuando quella linea di pensiero, argomentava che l'essenza dell'architettura sta nel rapporto dei volumi con la luce.

Lo ricorda Santiago Calatrava, il fantasioso progettista spagnolo che disegna strutture secondo un'articolata varietà riecheggianti la complessità della natura, nella relazione che svolta ieri al convegno di Bose. Quanto di più immateriale, la luce è riconosciuta come perno dell'architettura, che è quel che di più solido e duraturo l'estro e l'inventiva umana sa costruire. «Tra le tante arti - sostiene Calatrava - l'architettura è la più astratta, perché riassume in sé tutte le altre, e richiede esperienza e pratica in ognuna di esse perché si possano realizzare edifici fuori dall'ordinario. Ho inseguito per tutta la vita la realizzazione di un'architettura di carattere sacrale. Ma sinora i tentativi da me compiuti in questa direzione sono rimasti infruttuosi; tuttavia, hanno segnato un cammino di avvicinamento verso l'architettura della luce».

**Passi mossi con crescente maturità...**  
«Tra i miei primi progetti religiosi c'è stato il completamento della basilica di St. John the Divine a New York; un'architettura neobizantina nella parte absidale e neogotica nella navata, cui mancava la copertura. Proposi di realizzarla in cristallo, con serre che allineassero profili arborei come guglie e che fosse completata da uno sveltante pinnacolo all'incrocio del transetto, che potesse confrontarsi con le altezze della città dei grattacieli. Il progetto non poté essere compiuto. Partecipai poi a un concorso per una cappella dedicata al francescano Junipero Serra, fondatore delle missioni californiane su cui sono sorte le grandi città dello Stato nordamericano: l'idea era di realizzare una cupola che si aprisse con due ali di geometria rigata. Non potei realizzare neppure

questo progetto, ma l'idea fu compiuta per il museo di arte moderna di Milwaukee (Wisconsin): l'effetto di levitazione della struttura, la magia dell'apertura delle grandi ali è divenuto uno spettacolo che attira visitatori e curiosi; e l'architettura avvicina la terra al cielo».

**E la sua prima chiesa, invece?**

«Vinsi poi il concorso per la nuova cattedrale di Oakland, intitolata *Christ the light* ("Cristo la luce"): il progetto prevedeva vetrate rette da una struttura di acciaio, leggera, rivolta libera all'intorno verso un giardino composto secondo diverse tradizioni, così che ogni nazionalità potesse ritrovarsi in uno spazio verde consono alla sua identità. La realizzazione fu affidata al secondo arrivato. Ho potuto costruire altre architetture che ritengo capaci di elevare l'animo, per esempio la stazione ferroviaria di Liegi: anche qui ho voluto compiere una struttura caratterizzata da leggerezza, dal rapporto col cielo, uno spazio che parla di elevazione spirituale. Non sembri strano: vi passano in fretta decine di migliaia di persone al giorno, non si fermano, è l'esperienza di alcuni minuti; ma in quel breve tratto di tempo desidero che giunga loro il messaggio: "Tu sei importante,



Santiago Calatrava

sei una persona degna».

## L'esperienza. «La mia parrocchia ha una finestra che guarda in strada» Dal Portogallo il progetto di Alvaro Siza per un tempio «aperto al mondo»

Lungo la parete destra c'è una bassa finestra a nastro. Traguardare sulla via più trafficata della cittadina portoghese Marco de Canavezes: le persone che passano, le auto, le case vicine... «Alcuni parrochiani sulle prime protestavano, poi hanno capito», spiega don Nuno Higinio. Don Higinio, quando negli anni '90 fu progettata e costruita la chiesa di Santa Maria, ne era il parroco e collaborava con Alvaro Siza, il progettista. Ne ha parlato ieri al convegno di Bose «Architetture della luce. Arte spazi liturgia». È inconsueta una chiesa con una finestra che permette una trasparenza totale verso la città... «Ma il progetto fu molto studiato, Siza si confrontò per 5 anni con i teologi di Porto: voleva capire, fino in fondo, e

NEW YORK

Il rendering della chiesa ortodossa St. Nicholas a Ground Zero, così come l'ha progettata Santiago Calatrava ispirandosi alla pianta centrale di Santa Sofia a Costantinopoli



«E con questo bagaglio di esperienza lei giunge al concorso per la chiesa ortodossa a Ground Zero a New York...»

«Lì sorgeva una precedente chiesa ortodossa, distrutta dal crollo delle Torri gemelle. A Ground Zero stavo già curando la realizzazione della stazione dove si incrociano diverse linee di trasporti, una ferrovia e tre metropolitane. Partecipai al concorso per realizzare un edificio che sostituisse quello perduto. Presi a ispirazione la basilica di Santa Sofia di Costantinopoli: una grande cupola a coprire lo spazio centrale, con tante aperture perimetrali che permettono alla luce di inondare e dilavare tutto lo spazio. Ora la stiamo realizzando. St. Nicholas sarà tutta in marmo: lo stesso col quale furono eretti gli edifici sull'acropoli

di Atene. Materia solida, pesante. Ma tagliaremo le lastre così sottili da ottenere un effetto traslucido. La cupola bianca in superficie avrà un trattamento boccardato che consentirà un effetto chiaroscuro: durante il giorno restituirà il bianco naturale del marmo, di notte l'illuminazione interna la farà riflettere all'interno. Un grande arco ribassato coprirà poi un esonartece e subito dopo un endonartece, nel cui ambiente totalmente bianco chi entra potrà accendere le candele: le fiammelle faranno vibrare le candide e curve superfici, libere da colonne. Luce e opalescenza insomma saranno la cifra di questa architettura per me inconsueta, diversa da tutti gli altri miei progetti. Ma ricca di spiritualità intensa. Non vi sarà altro colore, solo il bianco: la voce della luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



J'ACCUSE. Federico Roncoroni

Curatore di Piero Chiara, il colto linguista si diverte tra le parole indagando col microscopio dell'umanista la «malattia più sana del mondo»: la «libridine», che aiuta a non farsi intristire

## Il caso. Roncoroni il «cartivoro» mostra la lingua

JACOPO GUERRIERO

Piero Chiara lo diceva «cartivoro», termine che negli sprovveduti creava «perplexità e anche un po' di paura». Per celia, vecchia amicizia, solidarietà. Comunque sia, diagnosi esatta: bibliomane per vocazione, Federico Roncoroni - linguista, poi curatore della fortuna letteraria dello stesso Chiara (dei «cartivori» ci si può sempre fidare), autore coltissimo di saggi e grammatiche e manuali che hanno venduto un numero altissimo di copie - della sua vocazione al collezionismo, anzi della sua impenitente «libridine», non ha e non ha mai fatto mistero. Il suo nuovo e prezioso pamphlet si intitola *In principio era la parola* (Mondadori Scuola, pp. 106, euro 20).

«Racconti di passione linguistica, letteraria e libraria» sta scritto in frontespizio. Sia detto senza tema di smentita: ci si diverte parecchio. Il primo testo, quello che dà il titolo alla raccolta, è una storia mitologica e appassionante, quasi per variazioni, di «Nome, Articolo, Aggettivo, Pronome, Verbo, Avverbio, Preposizione, Congiunzione e Interiezione», aristotelicamente capaci di dare corpo e sostanza alla realtà. La seconda tappa, «Voglia di silenzio», racconta invece di quando l'Uomo, dopo aver conquistato la parola, ne abusò al punto da cominciare a sognare l'asenza. «Libridine» è «sintomatologia autobiografica della malattia più sana del mondo, la bibliomania». Una «Quiete per ogni stagione», infine, si legge come una parafrasi narrativa della poesia *La quiete dopo la tem-*

pesta di Giacomo Leopardi. Superlativi, luoghi comuni o certezze esibite non hanno accoglienza in queste pagine. Roncoroni sa pure che «i libri sono nulla senza la vita», forse secondo quel vecchio distico di Valery Larbaud. Ma certo, se un libro non è solo un libro, è anche vero che gli amici di carta sono tra i pochi che rimangono per sempre (e ci si torna: li si legge, li si rilegge, sono chiusi solo per finta; sono un laboratorio di idee sempre infinite). Così umanista, lettore, *dandy* mai *radical chic*, cultore del vocabolo, funambolo provocante, *vojeurista*, scrittore vero, l'autore alterna aneddotica, suggestioni, confessione, critica, autoironia, zig zag tra citazioni nascoste. Il lettore si diverte a farsi portare a spasso nel piacere della bella lingua (sono testi scritti solo per affezione,

per contraccambiare l'amore di una vita) e a chi voglia sfoderare l'accusa di belletterismo, di compiacimento facile, si dovrebbe rispondere che queste pagine raccontano tutta un'altra storia: la novità di un contenuto è sempre la sua messa in scena o la sua forma o il suo procedimento. I vicinati inediti, gli accostamenti che non ti aspetti - e che Roncoroni regala a ogni passo - aprono nuovi squarci, nuovi entusiasmi. Si finisce pensando che tutti lo dicono ma nessuno lo fa: parlare bene, scrivere bene è importante. Il risultato, ad andare controcorrente, sa di sorpresa: è possibile osservare, nominare con fascino la realtà di tutti i giorni. Un libro così serve a questo: a punteggiare di bellezza. A non lasciarsi intristire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la recensione

## Giovanna d'Arco: il dramma segreto della vergine armata

ANTONIO GIULIANO

«I santi sono esseri umani, e non sempre sono persone pacifiche. Sanno combattere, e anzi devono farlo quando si imbattono nel male. Questa, dunque, è la storia di una santa e grande guerriera di Dio». Così Louis de Wohl (1903-1961) introduce il paradosso di Giovanna d'Arco, l'eroina francese canonizzata dalla Chiesa cattolica nel secolo scorso. Ancora una volta il romanziere tedesco ci trascina in una trama avvincente, come quella di altri suoi best seller sulle vite dei santi, da *La mia natura è il fuoco* su Caterina da Siena a *La liberazione del gigante* su Tommaso d'Aquino. Se l'esistenza di Giovanna d'Arco (1412-1431) è già di per sé un romanzo, lo scrittore è un maestro nel ritrarre i santi in maniera appassionante e per nulla bigotta. La sua penna ci restituisce l'esperienza non di un santino ma di una donna viva anche dopo secoli. De Wohl, come in tutti i suoi romanzi, non perde mai di vista i riferimenti storici che in questo caso, per la popolarità e le gesta della protagonista, sconfinano nella leggenda. Eppure fu più che reale e cruento il calvario di Jeanne d'Arc, giovane analfabeta francese che lasciò precettissimo la casa paterna per seguire il volere di Dio manifestatole da misteriose voci. Visse appena 19 anni in un'epoca segnata da profonde lacerazioni per le guerre fratricide tra i popoli d'Europa come l'interminabile «Guerra dei cent'anni» tra Francia e Inghilterra. La Chiesa stessa allora era in piena crisi per il grande scisma d'Occidente con un papa e due antipapi. A soli 13 anni Giovanna si sentì chiamata da san Michele arcangelo ad impegnarsi in prima persona per la liberazione del suo popolo dagli inglesi. Costretta a prendere le armi, dopo che la sua proposta di pace tra i due popoli cristiani venne respinta, liberò la città di Orléans. Ai soldati annunciava il Vangelo e da tutti veniva acclamata come «la pulzella», la vergine, come lei stessa si definiva. Ma abbandonata dal re francese e caduta prigioniera dei nemici, finì davanti a un tribunale ecclesiastico. Fu condannata per eresia e bruciata viva. Verrà poi riabilitata nel 1456 e proclamata santa da Benedetto XV nel 1920. De Wohl riannoda il fascino di quella «strana» ragazza, sin dalla sua infanzia a Domrémy. «Posso andare padre?».

Il contadino Jacques d'Arc scrutò Giovanna a lungo, puntandole addosso uno sguardo penetrante. Perché era tanto diversa dagli altri suoi figli? È l'incipit del romanzo che scava nel segreto di una donna senza paura. Una fanciulla il cui dramma, come ha fatto notare lo scrittore Charles Péguy, risulta ancora attuale: Giovanna implorava Dio di far cessare la miseria e la sofferenza che la circondavano, esprimendo così l'inquietudine e la ricerca della felicità di uomini e donne di ogni tempo. La sua fu in fondo una battaglia per la verità. Chi poi ispirò una fede indomita e una speranza impavida non è certo un mistero. Nessun esercizio e nessun rogo avrebbero potuto mai spegnere in lei quell'amore per cui era pronta a dare se stessa: fino agli ultimi istanti e tra le fiamme dei suoi persecutori la sentirono pronunciare senza fine il nome di Gesù.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Louis de Wohl

**GIOVANNA LA FANCIULLA GUERRIERA**

Bur/Rizzoli. Pagine 210. Euro 11,00